

**LUIGINA VENTURELLI**  
MILANO

Raramente una perdita record da diversi miliardi di euro in bilancio accompagnata da migliaia di esuberi viene presentata con orgoglio dai vertici di una società. Eppure l'amministratore delegato di Unicredit, Federico Ghizzoni, ufficializzando ieri i conti del 2013 ed il piano industriale che accompagnerà la banca fino al 2018, non ha nascosto una certa soddisfazione: «Oggi giorno ci vuole coraggio. Bisogna affrontare la situazione di petto e noi abbiamo deciso di farlo».

**I CONTI DEL 2013**

E senza dubbio ci è voluto coraggio per avviare e concludere nel giro di pochi mesi la profonda operazione di pulizia contabile grazie alla quale il secondo istituto di credito italiano, per riportare i rapporti di copertura ai livelli pre-crisi, ha chiuso l'anno scorso con 13,7 miliardi di perdite, contro le precedenti stime di 400 milioni di utili e in crescita del 46,8% rispetto al 2012. Le sofferenze, infatti, sono frutto per 9,3 miliardi della svalutazione di crediti deteriorati e dell'azzeramento di avviamenti di attività della banca che prima della crisi valevano 24 miliardi, e per 7,2 miliardi degli accantonamenti necessari a coprire soprattutto i 6,8 miliardi di crediti rischiosi concessi nel nostro Paese.

«Invece di risolvere la cosa su quattro-cinque anni abbiamo deciso di farlo tutto in un anno, poiché il capitale della banca lo consente» ha commentato Ghizzoni, ribadendo l'intenzione di «voltare pagina» per rilanciare la banca. E la Borsa ha apprezzato, con una corsa al rialzo che ha trascinato tutta Piazza Affari e che portato il titolo a chiudere in crescita del 6,21%.

Non a caso la scelta è stata ufficializzata all'indomani dell'avvio delle verifiche che gli ispettori della Banca centrale europea effettueranno in queste settimane sulla qualità degli asset e sui bilanci dei maggiori istituti di credito nazionali. Anche se il manager di Unicredit ha parlato di «una decisione non dettata dall'esterno o da regolatori», la revisione di Francoforte non poteva essere ignorata: «Mi aspetto che sia un esercizio rigoroso, e lo sarà. Noi siamo tran-

...

**Fineco sarà quotata in Borsa, non è allo studio la fusione con Mediobanca**

# Unicredit, rosso di 14 miliardi In quattro anni 8500 esuberi

- **Cura da cavallo per ripulire i conti della banca e recuperare efficienza**
- **In Italia sono circa 5700 i dipendenti destinati a lasciare il posto di lavoro**
- **Dura reazione dei sindacati: basta con i tagli occupazionali nel credito**



La sede dell'Unicredit di Milano FOTI DI GIAN MATTIA D'ALBERTO/L'ESPRESSO

**FIAT ANCORA SCONFITTA**

**Cassazione: operai Fiom discriminati a Pomigliano**

La Fiat è sconfitta un'altra volta, la Fiom e i lavoratori vincono su tutto il fronte. La Corte di Cassazione ha confermato il diritto all'assunzione per i 145 lavoratori iscritti alla Fiom dello stabilimento Fiat di Pomigliano, stabilito dalla Corte di Appello di Roma nel 2012. Il secondo grado di giudizio aveva ritenuto discriminatorio il comportamento dell'azienda nei confronti dei metalmeccanici della Cgil. La Fiom aveva fatto ricorso dopo che, a seguito della decisione del Lingotto di cedere la società Fip (Fabbrica Italia Pomigliano) a Fiat Group Automobiles, aveva rilevato che tra i 2 mila nuovi operai riassunti nel perimetro del gruppo, circa la metà degli addetti del sito, non c'era neanche un loro tesserato. La Corte di Appello aveva dato ragione alle tute blu ed ieri la Cassazione ha depositato la sentenza con cui dichiara nullo il ricorso della Fiat. «La Corte di Cassazione ha messo il suggello finale alla complessa vicenda processuale originata dal tentativo della Fiat di estromettere la Fiom dallo stabilimento di Pomigliano, anche attraverso l'odiosa discriminazione a danno dei suoi iscritti» ha commentato il leader della Fiom, Maurizio Landini. Il segretario dei metalmeccanici della Cgil dichiara inoltre: «Ora la Fiat proceda rimettendo nel ciclo produttivo i 145 lavoratori ancora tenuti in cassa integrazione».

quilli perché abbiamo fatto più di quanto richiesto». Ovvero: «Sul fronte copertura siamo pari al 2008. Abbiamo cancellato cinque anni di crisi e ci poniamo al top in Europa».

**IL PIANO AL 2018**

E ci sarà voluto del coraggio, se così si può chiamare, anche per presentare un piano industriale 2013-2018 che, tra i punti salienti, prevede tagli dolorosi all'occupazione, con un totale di 8.500 esuberi di cui ben 5.700 riguarderanno l'Italia. Numeri che certo non rappresentano un miglioramento rispetto al passato (gli esuberi previsti nel vecchio piano al 2015 erano 1.800) né un occhio di favore verso il nostro Paese sul quale, considerando la diffusione internazionale di Unicredit, peserà gran parte della riduzione di personale (1.500 in Germania e 900 in Austria). Gli obiettivi del piano industriale quinquennale, del resto, prevedono per la fine del 2018 un utile netto di 6,6 miliardi, con un indicatore di redditività operativa al 13% ed investimenti per 4,5 miliardi «per sostenere la crescita dei ricavi e di ridurre la base dei costi di ulteriori 1,3 miliardi». In particolare, i tagli all'occupazione consentiranno risparmi per 300 milioni nel 2016 e 700 milioni su base ricorrente a partire dal 2018.

Comprensibilmente, l'annuncio ha trovato la netta opposizione dei sindacati di categoria. «È tempo di dire basta ai tagli e all'attacco all'occupazione. La difesa di quest'ultima viene prima di tutto» ha commentato il segretario generale della Fisas Cgil, Agostino Megale. «I posti di lavoro non si toccano perché in questi ultimi difficilissimi anni sono stati i lavoratori a pagare il prezzo più alto e non c'è spazio per nuovi tagli». I conti «estremamente preoccupanti» presentati da Unicredit, inoltre, portano il sindacato «a chiedere conto all'intero management di come si sia resa necessaria una pulizia di conti di queste dimensioni», con un «fallimento delle politiche sin qui operate» definito ormai «conclamato».

Sugli stessi toni anche la Fiba Cisl: «Basta chiedere ancora sacrifici ai lavoratori. Non è solo ingiusto ma è la conferma di una politica gestionale inutile e masochistica» ha dichiarato il segretario nazionale Pier Luigi Ledda. «Il rimedio del taglio dei posti dimostra l'incapacità da parte del management di comprendere le nuove sfide che la crisi pone dinanzi al settore bancario». A peggiorare ulteriormente le cose, infatti, la notizia giunge nel bel mezzo delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale dei bancari.

# Per Electrolux un piano di sgravi per la solidarietà

- **Vertice allo Sviluppo con Guidi e Poletti**
- **Verrà rifinanziato il fondo, fermo da anni, per detassare i contratti**

**MASSIMO FRANCHI**  
ROMA

Rinnovare il fondo per la decontribuzione dei contratti di solidarietà. La richiesta ribadita più volte dai sindacati Fiom in testa - si sta per concretizzare. L'impegno a rifinanziare il fondo azzerato ormai dal 2005 è stato assunto ieri dalla riunione al ministero dello Sviluppo alla presenza dei ministri Federica Guidi e Giuliano Poletti insieme ai vertici dei sindacati metalmeccanici. La prima azienda a beneficiarne sarà l'Electrolux, la multinazionale svedese che ha chiesto un taglio del costo del lavoro di almeno il 20% per mantenere le produzioni in Italia.

I contratti di solidarietà consentono - rispetto alla cassa integrazione - di far lavorare più operai con un salario più alto. La decontribuzione può andare dal 20% al 40% del costo del lavoro per unità, ma la percentuale massima è prevista solo per le zone disagiate - Sud

e frontaliere - le cosiddette Obiettivo 1 e 2.

I finanziamenti saranno comunque «subordinati - come si legge nella nota ufficiale - al rafforzamento del piano di investimenti, del piano industriale e delle prospettive occupazionali e all'intesa tra le parti finalizzata a supportare al meglio produttività e competitività dell'azienda». «Stiamo lavorando sulla norma già esistente - ha spiegato il vice ministro dello Sviluppo Claudio De Vincenti - e stiamo verificando la possibilità di applicarla in certi casi di crisi aziendali. Stiamo lavorando an-

che sulla possibilità di attivare il sostegno su attività di ricerca e sviluppo per un piano industriale più avanzato rispetto a quello presentato da Electrolux». La prossima settimana il governo deciderà la data per convocare il prossimo tavolo Electrolux a cui - come al primo di inizio febbraio - parteciperanno anche i presidenti di Regione interessati (Serracchiani, Errani, Maroni e Zaia). «Al tavolo - ha sottolineato De Vincenti - chiariremo meglio il piano industriale, lavorando contemporaneamente sul decreto per la decontribuzione. È questione di settimane e non di

mesi». Lo strumento prescelto è quello di un decreto interministeriale e dunque immediatamente applicabile senza approvazione parlamentare.

**«ORA GLI INVESTIMENTI»**

Positivi i commenti dei sindacati. «Un passetto avanti ma non la soluzione dei problemi - spiega il segretario generale della Fiom Maurizio Landini - Il fatto che ci si impegni a finanziare la decontribuzione è positivo, noi lo chiedevamo da tempo. Ma non si fanno i conti senza l'oste - ha avvertito Landini - va fatta una discussione approfondita sul

piano industriale dell'Electrolux e sugli investimenti che devono essere fatti sugli stabilimenti italiani». La decontribuzione dei contratti di solidarietà, ha spiegato il segretario generale della Fim, Giuseppe Farina, saranno fatti «con criteri selettivi di accesso al fondo. La norma è ancora da mettere a punto ma sarà generale e non solo per Electrolux. È positivo che il governo si stia impegnando». Il provvedimento dovrebbe prendere forma in un decreto interministeriale. «La prossima settimana si deciderà la data per il tavolo con l'azienda», ha detto il segretario generale della Uilm, Rocco Palombella. «Il piano industriale già presentato va rivisto alla luce delle novità di oggi. Speriamo che l'azienda faccia un vero piano industriale».

Qualche tensione c'è stata sulla possibilità che il fondo potesse essere usato retroattivamente. L'oggetto del contendere è il caso Indesit. Una vertenza che si è già chiusa dopo una spaccatura fra i sindacati (la Fiom non firmò l'accordo, ma perse il referendum fra i lavoratori e dunque sottoscrisse l'accordo in un secondo tempo) e dunque la stessa Fiom chiedeva che l'eventuale uso del fondo fosse legato al ritorno in Italia della produzioni delocalizzate dalla multinazionale italiana. Si è quindi deciso di soprassedere e di non prevedere la retroattività del fondo.

**LUCCHINI**

**Due offerte per l'Acciaieria di Piombino**

Il silenzio è assoluto, il commissario straordinario Piero Nardi, non parla, non fa trapelare nessuna notizia sulle offerte non vincolanti per la Lucchini di Piombino. Un silenzio, che preoccupa non poco gli stessi sindacati. L'unica cosa certa è che Nardi ieri mattina presto è andato insieme al direttore degli affari generali Francesco Semino e al capo del personale Riccardo Grilli allo studio del notaio David Morelli per ritirare le buste con le offerte. Quante

siano e chi siano i possibili interessati a prendere in mano lo stabilimento non è dato sapere. Ma stando ad alcune indiscrezioni sarebbero solo due le offerte presentate, quella degli arabi di Smc (disposti a prendere tutto lo stabilimento, compreso l'altoforno) e quella degli svizzeri del fondo Klesh, interessati però solo ai laminatori. «Questa è l'Italia, qui c'è una comunità che non si sa di che morte muore» sbotta Mirko Lami della rsu della

Lucchini. «Nessuno dice niente» aggiunge «non sappiamo niente, girano voci che ci sia una cordata indiana». Il silenzio assordante preoccupa e non a caso Lami chiede «l'intervento del premier Renzi, perché il gruppo Lucchini sta scoppiando». In ogni caso oggi le offerte per Piombino saranno al vaglio del viceministro dello Sviluppo economico De Vincenti, prima dell'incontro con i sindacati già fissato per domani. OSVALDO SABATO